

A ciò si collega la necessità di svolgere i concorsi per uditori giudiziari — altra questione molto importante — con molta più celerità. Ritengo che con un'azione di questo genere riusciremo a dare maggiore impulso all'azione di controllo del territorio sia del casertano sia di tutta la provincia di Napoli.

**(Attuazione del quadro comunitario di sostegno 2000-2006)**

PRESIDENTE. Passiamo all'interrogazione Saonara n. 3-03787 (vedi l'allegato A — Interrogazioni a risposta immediata sezione 2).

L'onorevole Saonara ha facoltà di illustrarla.

GIOVANNI SAONARA. Signor Presidente, onorevole Vicepresidente del Consiglio dei ministri, la deliberazione del Comitato interministeriale per la programmazione economica del 22 dicembre 1998 ha approvato le linee programmatiche — ed il relativo cronogramma — per il rispetto delle scadenze stabilite dall'Unione europea in ordine alla programmazione e all'attuazione del quadro comunitario e di sostegno 2000-2006.

In tale deliberazione si indicano le responsabilità delle amministrazioni centrali, ma si chiarisce, altresì, il ruolo svolto dalle regioni.

Intendo sapere quali siano le linee programmatiche emerse sino ad ora in relazione ai nuovi obiettivi 2 e 3 del quadro comunitario di sostegno e soprattutto cosa si intenda fare per sostenere la fase di uscita, nel periodo 2000-2004, per i territori — numerosi nel nostro paese — di cui agli obiettivi 2, 5a e 5b. Vorrei altresì sapere quale sia la relazione tra le amministrazioni centrali dello Stato e quelle regionali interessate.

PRESIDENTE. Il Vicepresidente del Consiglio dei ministri ha facoltà di rispondere.

SERGIO MATTARELLA, *Vicepresidente del Consiglio dei ministri*. Signor Presidente, la programmazione del prossimo quadro comunitario di sostegno che va dal 2000 al 2006 costituisce per il Governo un impegno di particolare importanza strategica, avuto riguardo, in particolare, alle aree più deboli del nostro paese.

L'attivazione dei tavoli regionali è stata limitata, in questa prima fase di avvio, alle regioni del Mezzogiorno, secondo le indicazioni fornite dalla conferenza dei presidenti delle regioni e delle province autonome che hanno deciso di estendere l'esercizio alle altre regioni del nostro paese in un momento successivo.

Quindi sono stati attivati tavoli in Basilicata, Calabria, Campania, Puglia, Sardegna, Sicilia, che rientrano, secondo i criteri di cui all'obiettivo 1, nell'ambito dello stesso obiettivo; in Molise, che beneficiava del sostegno transitorio in quanto in *phasing out*; in Abruzzo, il cui stato giuridico è ancora in fase di definizione in sede comunitaria.

Tutti i tavoli sono stati avviati nei tempi previsti e ognuno di essi ha prodotto il rapporto interinale nel rispetto dei tempi e delle modalità stabilite dalla delibera CIPE del dicembre 1998.

Il Comitato per i fondi strutturali comunitari a partire dai rapporti interinali redatti dalle regioni e dalle amministrazioni centrali, in collaborazione con gli enti locali e con le parti economiche e sociali, ha predisposto e trasmesso al CIPE, il 30 aprile scorso, il rapporto di sintesi relativo agli orientamenti per il programma di sviluppo del Mezzogiorno per il periodo 2000-2006.

Gli orientamenti saranno sottoposti al CIPE a partire dalla prossima settimana, naturalmente previo parere della conferenza Stato-regioni e della conferenza unificata e saranno base per il programma di sviluppo del Mezzogiorno da preparare entro l'estate e da sottoporre poi alla Commissione europea.

Per quanto riguarda gli obiettivi 2 e 3, che interessano le regioni del centro-nord,

il consiglio di Berlino ha definito l'ammontare delle risorse da destinare a questi obiettivi per tutti i paesi dell'Unione: rispettivamente in 22 miliardi euro e mezzo per l'obiettivo 2 e in 24 miliardi di euro per l'obiettivo 3.

Il riparto delle risorse per gli Stati membri sarà effettuato dalla Commissione europea dopo che saranno adottati formalmente i nuovi regolamenti.

Nel frattempo il dipartimento per le politiche di gruppo del Ministero del tesoro ha avviato altri tavoli cui partecipano altri rappresentanti delle regioni e in cui vengono esaminate le tematiche di carattere trasversale (programmazione, monitoraggio, valutazione e procedure semplificate) comuni sia alle regioni del Mezzogiorno sia a quelle del centro-nord.

**PRESIDENTE.** L'onorevole Saonara ha facoltà di replicare.

**GIOVANNI SAONARA.** Ringrazio il Vicepresidente del Consiglio dei ministri, onorevole Mattarella, per le informazioni che sono preziose soprattutto perché in esse si fa riferimento all'« attivazione » da parte delle amministrazioni centrali di tavoli, in qualche modo complementari rispetto a quelli già definiti dal CIPE nello scorso dicembre, relativamente alle risorse definite, in attesa dell'approvazione dei regolamenti.

Desidero tuttavia segnalare al Vicepresidente del Consiglio dei ministri la necessità che il confronto sia tenuto molto vivace tra Governo, amministrazioni regionali e amministrazioni locali perché gli obiettivi 2, 5a e 5b avevano « mobilitato », soprattutto negli ultimi anni, numerose intelligenze e numerose risorse. Non credo che sia utile per alcuna ragione che queste risorse e queste intelligenze vengano in qualche modo accantonate in seguito alla definizione di altre risorse, di altri regolamenti in sede comunitaria.

Non vorremmo quindi, soprattutto sul problema del declino industriale, che l'Europa mostrasse il suo volto severo e non riconoscente verso popolazioni che hanno sempre dato un grande contributo allo sviluppo comune.

### ***(Impatto acustico-ambientale dell'aeroporto di Malpensa)***

**PRESIDENTE.** Passiamo all'interrogazione Tarditi n. 3-03788 (*vedi l'allegato A - Interrogazioni a risposta immediata sezione 3*).

L'onorevole Tarditi ha facoltà di illustrarla.

**VITTORIO TARDITI.** Signor Vicepresidente del Consiglio dei ministri, a seguito delle forti richieste provenienti dagli enti locali, dalle popolazioni interessate e, per quanto riguarda l'ovest Ticino, anche dalla regione Piemonte, a seguito del forte impatto ambientale e acustico determinato dalle nuove rotte in uscita dall'aeroporto di Malpensa, il ministro Treu con proprio decreto del 24 aprile ha disposto un monitoraggio completo sul fenomeno dell'impatto acustico ambientale determinato dai suddetti sorvoli sulla zona interessata.

In conseguenza di ciò abbiamo appreso che fino ad oggi (e sono passati dieci giorni) soltanto il 10 per cento dei decolli è stato « spalmato » su nuove rotte, impedendo così un effettivo monitoraggio e l'effettiva applicazione del decreto così come proposto.

Chiedo quindi al ministro dei trasporti cosa intenda fare per dare attuazione al proprio decreto, a partire da oggi, e se lo stesso ministro e più in generale il Governo intendano effettivamente avvalersi dei risultati dello stesso monitoraggio.

**PRESIDENTE.** Il Vicepresidente del Consiglio dei ministri ha facoltà di rispondere.

**SERGIO MATTARELLA,** *Vicepresidente del Consiglio dei ministri.* Con riferimento al problema dell'inquinamento acustico dell'aeroporto di Malpensa, problema di cui il Governo non sottovaluta il rilievo e l'entità, si fa presente che fin dal dicembre 1998 è operativa presso il Ministero dei trasporti una commissione con il compito di individuare le soluzioni migliorative.

Il 2 febbraio scorso i rappresentanti della regione e della provincia hanno accettato e condiviso il metodo di indagine proposto: è stato assegnato ad una società lo studio per elaborare un modello rappresentativo della situazione acustica intorno all'aeroporto, la cui attendibilità pratica deve essere verificata attraverso una successiva campagna di misurazioni.

Per questo motivo è in corso una serie di simulazioni per capire se e come sia opportuno variare le rotte di volo e adottare conseguentemente tutti i possibili accorgimenti per migliorare il clima acustico generale. La sperimentazione è iniziata il 26 aprile scorso e ha determinato un incremento dei decolli, pari al 15 per cento, da una pista fino ad oggi riservata soltanto agli atterraggi. La sperimentazione è iniziata in modo graduale per motivi di sicurezza. L'Ente nazionale di assistenza al volo (ENAV), infatti, ha avuto necessità di un intervallo temporale per predisporre i mezzi tecnici e per addestrare gli operatori addetti ai mutati flussi di traffico per ragioni di sicurezza.

Nel più breve tempo possibile la sperimentazione entrerà a regime e sarà completata, come previsto, entro il termine del 31 giugno ricordato nella sua interrogazione dal collega Tarditi.

Sarà compito della commissione, concluse le indagini e la sperimentazione, individuare le rotte a più basso impatto ambientale e indicare agli enti competenti le soluzioni da adottare.

Il Governo, naturalmente, provvederà ad informare compiutamente il Parlamento.

**PRESIDENTE.** L'onorevole Tarditi ha facoltà di replicare.

**VITTORIO TARDITI.** Signor Presidente, debbo dire che la risposta del Vicepresidente del Consiglio mi trova solo parzialmente soddisfatto.

Sono soddisfatto per la parte che conferma l'avvenuto inizio del monitoraggio delle rotte e il termine del monitoraggio medesimo al 30 giugno. Non sono soddisfatto della lentezza iniziale che que-

sto monitoraggio ha, in effetti, determinato. Fino ad oggi, infatti, non abbiamo visto ricadute sul territorio tali da consentire una diminuzione del malcontento diffuso tra le popolazioni ivi residenti.

Ritengo che l'exasperazione delle popolazioni interessate e, specialmente, di quelle dell'ovest Ticino che sono particolarmente — direi, quasi esclusivamente — colpite dai decolli, hanno trovato voce non solo nei comitati spontanei che sono sorti quali, ad esempio, il Covest, ma anche negli enti locali: tutti i sindaci del territorio si sono mobilitati. Hanno trovato voce persino nella regione Piemonte che si è schierata compiutamente a fianco delle popolazioni interessate e nei politici locali che non possono far altro che compiere il proprio dovere portando in questa sede le loro richieste.

Spetta al Governo, signor Presidente e signor Vicepresidente del Consiglio, dare una risposta politica. Chiediamo di sapere, nell'ipotesi in cui il monitoraggio desse risultati particolarmente negativi constatando la realtà esistente, quali siano le decisioni che il Governo intende prendere. Non abbiamo avuto una risposta!

Vogliamo che la seconda parte del decreto Burlando non sia attuata e che i problemi dei voli in decollo siano risolti eliminando ulteriori decolli. Vogliamo cioè che questo aeroporto tenga conto, signor Presidente, delle esigenze vere della popolazione. Si sono manifestate forme di malcontento esasperate. Non portiamo questa gente alla disperazione, perché altrimenti noi politici locali non potremo fare più niente (*Applausi dei deputati del gruppo di forza Italia*)!

#### ***(Controllo sui carichi di aiuti umanitari per le popolazioni del Kosovo)***

**PRESIDENTE.** Passiamo all'interrogazione Rizzi n. 3-03789 (*vedi l'allegato A — Interrogazioni a risposta immediata sezione 4*).

L'onorevole Rizzi ha facoltà di illustrarla.

CESARE RIZZI. Signor Presidente, signor Vicepresidente del Consiglio, tutti gli organi di informazione hanno riportato la notizia del sequestro da parte della Guardia di finanza — avvenuto ad Ancona — di tre autotreni carichi di aiuti umanitari che, secondo i moduli Cmr, risultavano spediti dalla Caritas di Sarajevo e destinati al centro Caritas di Scutari in Albania.

Tra la merce trasportata, oltre a deersivo per automobili, mangime per polli scaduto, olio lubrificante, sacchi di patate in germoglio, nascoste in appositi doppi fondi vi erano 30 tonnellate di armi e materiale bellico destinati ai terroristi dell'UCK. L'inventario del materiale bellico sequestrato è impressionante: decine di mitragliatrici, eccetera. Chiediamo, pertanto, se il Governo ritenga opportuno disporre rigidi controlli nelle postazioni terrestri e marittime di frontiera su tutti i carichi di aiuti. Chiediamo, inoltre, come possa essere spiegata la presenza di ben 2000...

PRESIDENTE. La ringrazio, onorevole Rizzi.

Il Vicepresidente del Consiglio dei ministri ha facoltà di rispondere.

SERGIO MATTARELLA, *Vicepresidente del Consiglio dei ministri*. Signor Presidente, come ha ricordato l'onorevole Rizzi, la Guardia di finanza ha sequestrato delle armi trasportate clandestinamente dalla Bosnia attraverso la Croazia e l'Italia, con destinazione Durazzo in Albania; armi occultate nei sottofondi di tre automezzi carichi di aiuti umanitari.

Il carico clandestino è stato scoperto il 12 aprile da funzionari del servizio investigativo della dogana di Ancona, insieme con militari della Guardia di finanza.

Due degli autisti dei mezzi erano di cittadinanza croata ed uno di nazionalità jugoslava e tutti risultano residenti in provincia di Padova. Costoro sono stati tratti in arresto ed attualmente l'indagine sulla vicenda è in corso presso la procura della Repubblica di Ancona.

Quanto all'origine NATO di una parte del materiale rinvenuto, questo corri-

sponde a quanto risulta al Governo, ma le modalità attraverso le quali tale materiale è stato inserito nel traffico clandestino non sono ancora note; è presumibile che l'indagine della magistratura consenta di far luce anche su questo aspetto.

Allo stato appare improprio parlare di un ruolo della Caritas albanese che era destinataria degli aiuti umanitari che erano negli automezzi e, verosimilmente, non del carico clandestino di armi. Sarà comunque la magistratura ad occuparsi di tutti i profili della vicenda.

Il Governo condivide l'opportunità di intensificare i controlli su tutti gli aiuti umanitari destinati alle popolazioni nel Kosovo. Naturalmente va rilevato che la scoperta del traffico clandestino di armi, di cui parliamo quest'oggi, è stata possibile proprio perché vi è stato un controllo attento esercitato dagli organi competenti anche attraverso il sistema di comunicazione preventiva, attivato dalla missione CAM-Albania del Ministero delle finanze con le dogane italiane. È grazie a questo contatto ed all'attenzione dei nostri organi di vigilanza che i controlli sono stati efficaci e saranno comunque mantenuti forti.

PRESIDENTE. L'onorevole Rizzi ha facoltà di replicare.

CESARE RIZZI. Signor Vicepresidente del Consiglio, mi fa piacere che lei dichiari che il Governo condivide in pieno quanto abbiamo detto e che controlla. Ciò non toglie che i militari della Guardia di finanza abbiano fatto il loro dovere: meno male che si sono dati da fare. Mi pongo però degli interrogativi, dato che non è la prima volta che capita un fatto del genere con la Caritas. A mio avviso, la Caritas è un'associazione poco trasparente, sulla quale sarebbe ora di aprire un'inchiesta approfondita.

C'è da chiedersi come mai la potente lobby delle case farmaceutiche apre i suoi magazzini solo alla Caritas, anche in situazioni di emergenza come quella che si è verificata in questo frangente. Sono state addirittura rinvenute 2.662 bombe.

Mi chiedo allora, Presidente, a cosa servano i servizi segreti, i quali dovreb-

bero venire a sapere di questi passaggi e di queste « trasfusioni » di armi che si verificano. Tuttavia, visto e considerato che si è già posto più volte l'interrogativo a che cosa servano e quanto costino al Governo questi servizi segreti e siccome non si è mai saputo, comincio a pensare che, dal momento che si chiamano servizi segreti, è un segreto anche quanto spende il Governo per far sì che vi siano controlli accurati, senza che ad operare sia la solita Guardia di finanza.

Sono pienamente d'accordo con lei quando afferma che la Guardia di finanza ha fatto il suo dovere: lo ha fatto, ma queste vicende sarebbe bene prevenirle, perché non è la prima volta che vi sono armi che vanno in Albania e che in Italia si torna poi con la droga (*Applausi dei deputati del gruppo della lega nord per l'indipendenza della Padania*).

#### ***(Andamento della spesa previdenziale)***

PRESIDENTE. Passiamo all'interrogazione Gasperoni n. 3-03790 (*vedi l'allegato A — Interrogazioni a risposta immediata sezione 5*).

L'onorevole Gasperoni ha facoltà di illustrarla.

PIETRO GASPERONI. Signor Vicepresidente del Consiglio, dalle anticipazioni diffuse dal nucleo di valutazione che ha redatto il rapporto annuale sulla spesa previdenziale si evince che dopo la riforma pensionistica del 1995, i successivi decreti di armonizzazione e i correttivi apportati con la finanziaria del 1998, la spesa risulta sostanzialmente sotto controllo, almeno per ciò che riguarda il consuntivo 1998.

Le chiediamo, pertanto, se tale valutazione sia condivisa e se il Governo ritenga utile o meno pronunciarsi con nettezza sul fatto che le regole resteranno immutate, almeno fino alla prevista verifica del 2001, così da evitare pericolosi allarmismi che generano soltanto fughe anticipate verso la pensione ed un conseguente peggioramento dei conti previdenziali.

PRESIDENTE. Il Vicepresidente del Consiglio dei ministri ha facoltà di rispondere.

SERGIO MATTARELLA, *Vicepresidente del Consiglio dei ministri*. Signor Presidente, la spesa per le prestazioni pensionistiche, al netto degli oneri assistenziali, è stata nell'ultimo anno di 238 mila 315 miliardi, a cui hanno corrisposto entrate contributive per circa 208 mila miliardi, con un saldo negativo di 30 mila 520 miliardi e, quindi, un grado di copertura delle spese attraverso i contributi dell'87,6 per cento. In termini percentuali, rispetto all'anno precedente la variazione della spesa risulta pari allo 0,4 per cento; considerando anche gli oneri a carico della gestione interventi assistenziali, il complesso del sistema di previdenza presenta, nello stesso ultimo anno, un incremento pari al 4 per cento, cioè ad un valore inferiore alla crescita del prodotto interno lordo nominale che, nel 1998, è stata pari al 4,3 per cento.

Pertanto, il contenimento della dinamica della spesa pensionistica complessiva esiste — come ha ricordato l'onorevole Gasperoni — e può essere attribuito a diversi fattori. In primo luogo, va evidenziata la minore rilevanza dell'indicizzazione delle pensioni, a cui vanno aggiunti gli effetti delle misure di contenimento della spesa adottate con la legge finanziaria per il 1998, sia con riferimento all'aumento del requisito dell'anzianità contributiva per il pensionamento anticipato dei lavoratori pubblici, sia per la posticipazione delle possibilità di pensionamento dei lavoratori autonomi.

Per il 1999, sulla base delle previsioni degli enti previdenziali, il disavanzo complessivo dovrebbe raggiungere i 39 mila miliardi, con una crescita complessiva della spesa pensionistica che dovrebbe, anche questa volta, mantenersi al di sotto del 4,5 per cento, con una dinamica poco superiore a quella riscontrata nel 1998. Questo incremento percentuale, sia pure lieve, sarà dovuto per l'1,7 per cento del suo complesso al meccanismo di indicizzazione delle pensioni e per circa il 2,8

per cento al normale avvicendamento tra pensioni liquidate e pensioni cessate nell'anno.

Da questi dati emerge, come è stato sottolineato, un andamento della spesa pensionistica sotto controllo, sostanzialmente in linea con le previsioni, ed un sistema che sta reagendo positivamente agli interventi di riforma adottati negli ultimi anni. Certamente, permangono motivi strutturali di squilibrio connessi all'andamento demografico e, nel più recente periodo, al rallentamento della dinamica delle contribuzioni, connessa al ristagno dell'occupazione. Si tratta di elementi, come è noto, comuni anche ad altri paesi europei che, peraltro, possono trovare risposta nel nuovo assetto del sistema pensionistico derivante dalle recenti riforme, che si sta gradualmente attuando e i cui sviluppi sono costantemente monitorati dal Governo anche in riferimento ad altri interventi di politica sociale.

PRESIDENTE. L'onorevole Gasperoni ha facoltà di replicare.

PIETRO GASPERONI. Signor Presidente, le risposte del Governo, fornite dall'onorevole Mattarella, sono importanti e non possono che essere valutate positivamente, soprattutto perché garantiscono, con la conferma implicita contenuta nelle parole del Vicepresidente del Consiglio, la verifica sull'andamento dei conti previdenziali nel 2001, la stabilità del sistema e, con essa, la certezza delle regole che disciplinano l'esercizio del diritto alla pensione.

È noto e dimostrato, infatti, come l'incertezza nella stabilità delle regole provochi fughe verso i pensionamenti anticipati, che costituiscono una delle ragioni fondamentali dell'incremento della spesa. Nella riconfermata stabilità e tenuta del sistema generale, tuttavia, anch'io convengo con il Vicepresidente del Consiglio che potrebbe essere utile riflettere, ad esempio, sulle norme riguardanti il cumulo tra lavoro e pensione, con particolare riferimento al lavoro autonomo; allo stesso modo, lo squilibrio finanziario

potrebbe essere contenuto attraverso una ancora più efficace lotta alle evasioni contributive che si annidano soprattutto nel lavoro irregolare e sommerso.

Oltre a ciò, potrebbe essere valutata una graduale e progressiva armonizzazione delle aliquote contributive nell'ambito di un processo di riforma del sistema di protezione sociale capace di offrire maggiori garanzie e tutele al lavoro autonomo e, soprattutto, al vasto e crescente mondo del lavoro parasubordinato. Ovviamente tutto ciò non può che essere inteso come parte di una più generale strategia di politica economica e sociale volta all'aumento dell'occupazione.

#### ***(Autonomia dell'autorità di vigilanza sulle banche)***

PRESIDENTE. Passiamo all'interrogazione Carlo Pace n. 3-03791 (*vedi l'allegato A - Interrogazioni a risposta immediata sezione 6*).

L'onorevole Carlo Pace ha facoltà di illustrarla.

CARLO PACE. Signor Presidente, gli organi di informazione sono pieni in questo periodo di notizie circa l'attività di vigilanza e le modalità con le quali l'attività di vigilanza sul sistema bancario è espletata dalla Banca d'Italia. Alla polemica concorrono anche dichiarazioni di autorevoli esponenti della maggioranza che hanno responsabilità di comparto nel loro partito nonché organi di informazione che notoriamente fiancheggiano la maggioranza e il Governo che la esprime.

Ciò è preoccupante non tanto perché la Banca d'Italia abbia bisogno di difensori d'ufficio (e io sarei il peggiore dei difensori della Banca d'Italia stessa) quanto perché noi tutti abbiamo il dovere di prendere in considerazione le differenze cospicue che esistono nel campo creditizio. Il credito e le banche amministrano risorse che non sono di proprietà degli azionisti ma di tutti i risparmiatori italiani.

**PRESIDENTE.** Il Vicepresidente del Consiglio dei ministri ha facoltà di rispondere.

**SERGIO MATTARELLA, Vicepresidente del Consiglio dei ministri.** Signor Presidente, quanto poc'anzi ha detto l'onorevole Pace sembra far riferimento alle dichiarazioni rese dal governatore della Banca d'Italia, che non ha bisogno di difensori d'ufficio nella seduta che si è svolta in Senato il 20 aprile scorso presso le Commissioni congiunte della Camera e del Senato nell'ambito dell'indagine conoscitiva sui più recenti sviluppi del processo di ristrutturazione del nostro sistema bancario.

Il governatore, nel corso di quella audizione, ha avuto modo di descrivere le linee di fondo della ristrutturazione del sistema bancario italiano, le sue caratteristiche nel confronto europeo, i punti di forza e quelli su cui si avverte qualche ritardo.

In questo quadro il governatore della Banca d'Italia si è soffermato sull'azione svolta dalla stessa e, in particolare, sui fondamenti normativi che la sostengono, sulle regole procedurali di cui si richiede l'osservanza.

Nell'ambito di quella stessa indagine, il 27 aprile, è stato ascoltato il presidente della Consob.

Il Governo si è sempre mantenuto estraneo rispetto a qualunque polemica, al contrario, ha seguito e segue con grande attenzione i problemi della ristrutturazione del nostro sistema bancario, distinguendo chiaramente le proprie competenze ed attribuzioni da quelle delle autorità garanti. Tale questione è stata in particolare discussa il 3 maggio scorso (due giorni addietro) nella riunione del Comitato interministeriale per il credito e il risparmio presieduto dal ministro del tesoro. In quella occasione il Comitato ha ascoltato una relazione informativa del governatore della Banca d'Italia sul processo di ristrutturazione in atto nel sistema bancario e sull'azione di vigilanza svolta dalla Banca d'Italia stessa. È stata poi esaminata nel corso della stessa riu-

nione la rispondenza dell'ordinamento alle esigenze di tutela del risparmio e di rafforzamento delle strutture finanziarie del nostro paese, nel contesto della crescente competizione internazionale.

Il Comitato ha preso atto dell'intendimento del governatore della Banca d'Italia di integrare le istruzioni di vigilanza in materia di informativa preventiva relativa alle partecipazioni nel capitale delle banche, tenuto conto dei principi informatori del testo unico della finanza del 1998.

**PRESIDENTE.** L'onorevole Carlo Pace ha facoltà di replicare.

**CARLO PACE.** Signor Presidente, il Vicepresidente del Consiglio non ha ricevuto, come invece ha fatto il Presidente del Consiglio, diversi esponenti sia del mondo bancario sia del mondo non bancario e quindi non è certo responsabile delle attività del Presidente del Consiglio, che ha alimentato indirettamente la polemica, ad esempio, ricevendo alcuni presidenti di autorità garanti.

La polemica, come risulta anche dal comunicato del Comitato interministeriale per il credito e il risparmio, indica che si pensa di estendere le esigenze di tutela dell'azionariato e di scalata che sono normali per il caso di normali società al caso del sistema bancario dove la stabilità e la tutela del risparmio deve poter far premio su tutto. Questo è il punto. Purtroppo, si è data l'impressione — anche con quella dichiarazione, in qualche misura, o con altre dichiarazioni del Presidente del Consiglio — che si voglia mettere mano a riforme della normativa. Ricordiamoci che le regole non possono essere cambiate mentre si stanno giocando le partite, perché questo sarebbe estremamente grave.

Inoltre, si sta ingenerando la convinzione negli investitori che le autorità garanti non rispondano alle esigenze per le quali sono state create, ma, viceversa, rispondano al suggerimento, alla pressione politica del Governo. Se così fosse, le autorità garanti meriterebbero di essere definite autorità «serventi». Dico questo

perché le posizioni di autorità garanti e Banca d'Italia non sono perfettamente coincidenti, ma nella specie e nella questione la competenza spetta alla Banca d'Italia, che ha primaria responsabilità, e non alle altre.

Dico questo senza voler fare — torno a dire — una difesa d'ufficio di Banca d'Italia, che non ne ha bisogno, ma per fare una difesa d'ufficio dei risparmiatori italiani, che bisogno ne hanno (*Applausi dei deputati del gruppo di alleanza nazionale*).

### **(Esercizio del gioco d'azzardo)**

PRESIDENTE. Passiamo all'interrogazione Acierno n. 3-03792 (*vedi l'allegato A — Interrogazioni a risposta immediata sezione 7*).

L'onorevole Acierno ha facoltà di illustrarla.

ALBERTO ACIERNO. Signor Vicepresidente del Consiglio, la nostra interrogazione è estremamente semplice. L'Italia da sempre vive una grande ambiguità: il gioco d'azzardo è vietato, tranne in alcune regioni del nord: la Liguria, la Valle D'Aosta, la Lombardia e il Veneto. Vi erano e vi sono state motivazioni di carattere etico e politico condivisibili, però, oggi viviamo un'ambiguità. Esiste Internet: in tutte le case di tutti i cittadini italiani, di qualunque regione d'Italia, basta avere una linea telefonica, un personal computer e una carta di credito — sto parlando di cose semplici, alla portata di tutti — per collegarsi con un sito dei casinò del mondo, inserire i dati della propria carta di credito e giocare.

Considerato che Internet fa parte dello sviluppo delle tecnologie del pianeta e che l'Italia non si può certo fermare, credo che il Governo abbia il dovere di superare per sempre questo anacronismo e di porre fine a questo privilegio, che ancora una volta fa godere il nord e non le aree del Mezzogiorno.

PRESIDENTE. Il Vicepresidente del Consiglio dei ministri ha facoltà di rispondere.

SERGIO MATTARELLA, *Vicepresidente del Consiglio dei ministri*. Il codice penale non vieta i giochi effettuati in un ambito strettamente privato o attraverso l'accesso a siti Internet effettuato dal proprio domicilio, naturalmente nei limiti definiti dalla giurisprudenza. È invece vietata la tenuta di giochi d'azzardo attraverso siti allestiti sulla rete da soggetti operanti sul territorio nazionale italiano, nonché l'incontrollata possibilità di accesso ai siti in questione attraverso apparecchiature collocate in locali pubblici.

In base ai dati in possesso del Ministero dell'interno, non risultano attivati siti di questo genere da parte di soggetti operanti in Italia.

Quanto all'esistenza di siti analoghi attivati in paesi stranieri, oggi non sussistono possibilità tecniche e giuridiche per operarne l'oscuramento sulla base di un'autonoma decisione italiana. Tale carenza di strumenti di intervento rappresenta uno degli aspetti della più ampia problematica dell'adeguamento della normativa, anche internazionale, relativa allo sviluppo delle reti informatiche. È un problema che esiste.

Quanto alle case da gioco, gli orientamenti del Governo sono di forte perplessità e di contrarietà rispetto alla proposta avanzata di consentire l'apertura di case da gioco in ogni regione che ne faccia richiesta. Personalmente, dubito che sarebbe un privilegio per tutti.

La questione di una nuova normativa generale in materia di case da gioco, già posta in Parlamento con le tante proposte di legge presentate da diversi gruppi politici, non è quindi all'ordine del giorno del Governo, anche perché quelle proposte non risolvono i problemi complessi e numerosi di carattere economico, sociale e di sicurezza in materia.

Le preoccupazioni si fondano principalmente su due motivi essenziali. Esiste anzitutto un convincimento ragionevole che il moltiplicarsi di case da gioco possa incrementare i canali per il riciclaggio ed il reinvestimento di denaro di illecita provenienza, come evidenziato dal Parlamento europeo con una risoluzione del 19

marzo scorso. Il secondo motivo di perplessità è rappresentato dall'impatto ambientale di molti casinò sulla popolazione residente e, in definitiva, sull'equilibrio economico e sociale del sistema-famiglia, vale a dire sull'economia e sul risparmio delle famiglie.

PRESIDENTE. L'onorevole Acierno ha facoltà di replicare.

ALBERTO ACIERNO. Signor Presidente, la musica non cambia: non riesco ad immaginare come uscire da questo equivoco...

ALESSANDRO BERGAMO. Esci dalla maggioranza!

ALBERTO ACIERNO. Si dice che le case da gioco non si devono aprire in un paese che, invece, consente a quattro case da gioco di esistere; si dice che sono fonte di riciclaggio del denaro ed è vero, è possibile, ma mi chiedo perché si tengano aperti i casinò di Venezia, Saint Vincent, Campione d'Italia, San Remo. Lì non si fa riciclaggio? Se vi è riciclaggio, avviene senz'altro anche lì.

Non capisco, invece, come sia possibile che appena ieri mattina la televisione di Stato abbia effettuato una diretta dagli Stati Uniti per presentare agli italiani un nuovo casinò, che ricostruisce una grande parte della nostra Venezia, riferendo che vi sono stati investimenti privati per 4 mila miliardi e che l'iniziativa ha creato 20 mila posti di lavoro diretti. Le case da gioco, infatti, come tutto ciò che attira il turismo, creano nuova economia e soprattutto occupazione, perché attorno alle case da gioco nascono alberghi, ristoranti, negozi, attività artigianali, ragion per cui l'economia si attiva. Non possiamo, allora, continuare a consentire all'isola di Malta di prelevare quotidianamente dagli aeroporti di Palermo e Catania cittadini siciliani che spendono in quell'isola lire italiane e rinunciare così anche a far entrare valuta estera nel nostro paese.

In Italia, il gioco d'azzardo è legalizzato da enalotto, superenalotto, totocalcio,

totosei, lotterie, gratta e vinci: ogni giorno questo Stato chiede ai propri cittadini di spendere il proprio denaro nel gioco d'azzardo; cerchiamo allora di assumere un atteggiamento diverso, più moderno e proiettato al futuro! Non si può continuare a sostenere teorie che forse — dico forse — avevano un senso cinquant'anni fa, ma alle quali oggi non crede più nessuno: sono indifendibili!

***(Presenza di truppe nei paesi limitrofi alla Repubblica federale di Jugoslavia)***

PRESIDENTE. Passiamo all'interrogazione Grimaldi n. 3-03793 (vedi l'allegato A — Interrogazioni a risposta immediata sezione 8).

L'onorevole Grimaldi ha facoltà di illustrarla.

TULLIO GRIMALDI. Signor Presidente, signor Vicepresidente del Consiglio, la verità su questa guerra sta forse nelle parole di uno dei ragazzi che hanno partecipato ad una delle tante manifestazioni, il quale si chiedeva: « È giusto, per salvare la vita ad una madre e ad un bambino nel Kosovo, uccidere una madre ed un bambino in Serbia? » Perché nessuno crede più, ormai, agli scopi umanitari di questa iniziativa di Clinton e della NATO, quando bambini stanno per morire negli ospedali privi di elettricità, quando le incubatrici non possono funzionare, quando le città della Serbia sono senz'acqua e centinaia di migliaia di profughi si ammassano nei centri di accoglienza.

Quello che preoccupa ulteriormente, signor Vicepresidente del Consiglio, è che si stiano ammassando truppe in Albania, Macedonia, Bosnia: oggi, il comandante delle nostre forze operative aeree descriveva le possibili operazioni dei nostri aerei AMX, che sono pronti al decollo. Cosa significa tutto questo? Si sta forse preparando un attacco di terra, che provocherà ancora altri disastri ed altri morti? Il Governo lo può escludere?

PRESIDENTE. Il Vicepresidente del Consiglio dei ministri ha facoltà di rispondere.

SERGIO MATTARELLA, *Vicepresidente del Consiglio dei ministri*. Signor Presidente, il Governo comprende e condivide lo stato d'animo di tristezza che il collega Grimaldi manifestava poc'anzi riguardo alla gravità delle condizioni di popolazioni civili, di centinaia e centinaia di migliaia di profughi cacciati dalle proprie case — il loro numero ormai supera il milione — e per tutte le popolazioni civili che subiscono sofferenze.

Va giustamente rammentato che la responsabilità di queste drammatiche condizioni ricade sul Governo serbo e sulla sua azione repressiva e persecutoria nei confronti della minoranza albanese del Kosovo.

Per quanto riguarda il significato della presenza di reparti militari in Bosnia, Macedonia e in Albania, intendo confermare, rispetto a quanto chiedeva puntualmente l'onorevole Grimaldi, che la loro presenza in quei paesi non prelude, in alcun modo, ad un attacco armato di terra nella regione, come d'altronde è reso evidente dal numero esiguo di presenze.

I militari italiani dislocati nell'area balcanica, così come quelli degli altri paesi alleati, sono impegnati in Bosnia a garantire il rispetto degli accordi di Dayton, in Albania ed in Macedonia a fornire assistenza umanitaria alle popolazioni del Kosovo. Le forze schierate in Macedonia potrebbero rappresentare, semmai, il nucleo iniziale di una eventuale forza multinazionale di garanzia in Kosovo, di carattere ovviamente incompatibile con quello offensivo. Essa potrà essere schierata soltanto sulla base di un accordo tra le parti, al fine di assicurare assistenza ai profughi affinché possano tornare nelle loro abitazioni.

I compiti dei militari italiani e di quelli di altri paesi della NATO presenti nella regione sono esclusivamente quelli che ho richiamato e la preparazione di un intervento terrestre di tipo offensivo nella regione rappresenta una prospettiva estranea all'attività svolta dalle forze alleate nella regione.

Ricordo del resto come, nel recente vertice della NATO a Washington, dove

sono stati approfonditi tutti gli aspetti della crisi nel Kosovo, l'eventualità di un attacco terrestre non sia stata neppure oggetto di discussione.

Del resto, l'esame delle più recenti prese di posizione dei Governi e dei Parlamenti dei paesi dell'Alleanza, conferma come l'ipotesi di un attacco terrestre non sia all'ordine del giorno.

PRESIDENTE. L'onorevole Grimaldi ha facoltà di replicare.

TULLIO GRIMALDI. Signor Presidente, signor Vicepresidente del Consiglio, prendo atto di quanto esposto; io non ho volutamente accennato a responsabilità, ma mi preme sottolineare che, se vi sono dei responsabili e se per colpirli si mette a repentaglio la vita di intere popolazioni civili, non mi sembra sia uno scopo giusto e umanitario.

Desidero sottolineare un altro aspetto: mi sembra stia serpeggiando, perlomeno in una parte delle nostre forze armate, una strana cultura di guerra. Leggevo oggi sulla stampa dichiarazioni dei piloti che soffrono di una sorta di frustrazione per il fatto di non essere impiegati nelle missioni operative, nei bombardamenti. Ciò è grave perché non si tratta di una competizione sportiva ed è strano che i nostri piloti non sentano lo spirito della nostra Costituzione che rifiuta la guerra come strumento di aggressione. Tutto ciò, signor Vicepresidente del Consiglio, preoccupa molto perché la scintilla per un conflitto può accendersi immediatamente, anche da una scaramuccia di confine. Il fatto che in Albania siano impiegate truppe di assalto con armamenti pesanti e non leggeri può determinare un conflitto non più facilmente controllabile.

Chiedo, quindi, che il Governo sia vigile perché esiste un impegno che ha sottoscritto con questo Parlamento quando la Camera ha votato una mozione che impediva l'impiego di truppe di terra e, comunque, il coinvolgimento delle nostre forze armate in operazioni belliche.

**(Sostegno all'economia delle regioni adriatiche in ragione della guerra nei Balcani)**

PRESIDENTE. Passiamo all'interrogazione Sbarbati n. 3-03794 (vedi l'allegato A — Interrogazioni a risposta immediata sezione 9).

L'onorevole Sbarbati ha facoltà di illustrarla.

LUCIANA SBARBATI. Signor Presidente, signor Vicepresidente del Consiglio, il prolungarsi della guerra nel Kosovo, al di là degli effetti perversi che produce nei confronti delle popolazioni kosovare ed anche di tutta la popolazione balcanica, sta facendo risentire i suoi effetti nefasti anche per quanto riguarda l'economia e il turismo della fascia adriatica delle nostre regioni.

Si chiede al Governo se vi siano iniziative volte a dare un aiuto economico e fiscale alle regioni che si affacciano sull'Adriatico e che subiranno forti ripercussioni, soprattutto nel campo del turismo, dove già si sta registrando un forte calo delle prenotazioni e addirittura sono arrivate, puntuali, le disdette.

PRESIDENTE. Il Vicepresidente del Consiglio dei ministri ha facoltà di rispondere.

SERGIO MATTARELLA, *Vicepresidente del Consiglio dei ministri*. Signor Presidente, in riferimento a quanto ha appena illustrato l'onorevole Sbarbati sugli effetti sulla nostra economia nazionale dell'intervento NATO in Jugoslavia e della crisi balcanica, non vi è dubbio che sono prevedibili — come è stato ricordato —, ed in parte già si registrano, ripercussioni economiche negative nei settori turistico, dei trasporti, della pesca e dei porti, oltre che, ovviamente, nell'*import-export* con la Repubblica jugoslava.

Il Governo, sin dall'inizio delle operazioni, si è preoccupato di affrontare la situazione. Nel settore turistico ha sensibilizzato i mezzi di informazione a rappresentare, con realismo, l'effettiva frui-

bilità turistica di tutte le regioni che si affacciano sull'Adriatico, evitando enfaticizzazioni superflue e dannose. Sono stati raggiunti risultati piuttosto buoni, tanto che il periodo pasquale non ha dimostrato quei segnali forti di crisi turistica che si erano temuti.

Il Governo, in particolare, ha attivato, nell'ambito del « tavolo Puglia », operante presso la Presidenza del Consiglio, un programma di iniziative in Italia e all'estero per sostenere la positiva notorietà della regione Puglia, che è la più colpita dalle conseguenze della vicenda balcanica, e ha dato incarico al dipartimento del turismo e all'ENIT di monitorare costantemente la condizione di mercato, anche in vista di eventuali interventi in favore delle imprese che risultassero maggiormente colpite. Quest'attenzione si rivolge, naturalmente, a tutte le aree e regioni interessate dalle conseguenze della crisi balcanica.

Il CIPE il 21 aprile scorso ha stanziato 100 miliardi, disponibili immediatamente, per interventi di emergenza in Puglia, perché — lo ripeto — è questa la regione più colpita.

Per superare gli effetti negativi della guerra nei settori dell'*import-export*, il ministro del commercio con l'estero ha incaricato l'ICE di istituire un gruppo di lavoro, coordinato dal direttore dell'ICE di Belgrado, con il compito di svolgere un ruolo di assistenza e di supporto informativo alle nostre aziende che intrattengono rapporti commerciali con la Jugoslavia e di monitorare i danni subiti dalle stesse, i quali consistono prevalentemente, come è comprensibile, nel blocco degli ordinativi e delle linee di credito. Sulla base di tale lavoro saranno definite le misure di sostegno per riprendere gli scambi commerciali con i paesi interessati dal conflitto.

Per quanto riguarda la condizione degli aeroporti, è noto come sia stato riattivato, sia pure con alcune limitazioni, il traffico aereo di linea negli aeroporti sull'Adriatico. Al momento il Governo sta operando per garantire anche il traffico *charter*.

PRESIDENTE. L'onorevole Sbarbati ha facoltà di rispondere.

LUCIANA SBARBATI. Signor Presidente, ringrazio il Vicepresidente del Consiglio per le notizie che ci ha fornito. D'altra parte, la nostra preoccupazione riguardava tutte le regioni che si affacciano sull'Adriatico ed era, comprensibilmente, anche rivolta alla Puglia, che certamente è la più colpita.

Inoltre, si faceva proprio riferimento a quanto lei ha citato in merito all'*import-export*, che riguarda le piccole e medie imprese: mi riferisco a quelle delle Marche, del Veneto, dell'Emilia-Romagna e, certamente, anche di alcune zone della Puglia e dell'Abruzzo. Queste piccole e medie imprese hanno visto calare il loro fatturato o messi in pericolo contratti già avviati con i paesi dell'est e, in particolare, con quelli della fascia balcanica.

Mi fa piacere che il Governo tenga in monitoraggio continuo la situazione; non ho, per la verità, dati così rosei quali quelli che pensa di avere il Vicepresidente del Consiglio, nemmeno rispetto al turismo, mentre mi risulta — ad esempio nelle Marche, la cui situazione conosco un po' meglio — che vi sia stato comunque un contraccolpo anche abbastanza significativo.

Chiedo che si continui con il monitoraggio e che si possa attivare un tavolo tra i Ministeri del commercio estero e dell'industria e l'Istituto nazionale per il commercio con l'estero per verificare quali interventi possano essere adottati anche nei confronti di un'ossatura importante della nostra economia, cioè la piccola e media impresa ed il settore del turismo. Si tratta di comparti importanti per l'economia del paese che non possono essere messi a rischio, ma devono essere aiutati e sostenuti perché le ricadute di questo conflitto saranno pesanti e lunghe anche per il nostro paese.

Noi facciamo la nostra parte e continueremo a farla; è importante però che il Governo continui ad essere vigile, come lei ci ha detto, e mi auguro che da questa vigilanza scaturiscano le azioni politiche ed economiche e gli aiuti conseguenti.

PRESIDENTE. È così esaurito lo svolgimento delle interrogazioni a risposta immediata.

Sospendo la seduta, che riprenderà alle 16.

**La seduta, sospesa alle 15,55, è ripresa alle 16.**

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE  
LUCIANO VIOLANTE

**Nel cinquantenario della costituzione del Consiglio d'Europa.**

PRESIDENTE. Ricorre oggi il cinquantenario anniversario della costituzione del Consiglio d'Europa. Nato il 5 maggio 1949, nel periodo dei rigidi equilibri imposti dalla guerra fredda, il Consiglio d'Europa è stato fondato da dieci paesi europei, fra cui l'Italia, per affermare i principi fondamentali del rispetto dei diritti dell'uomo, della democrazia pluralista, della preminenza del diritto sulla ragione di Stato.

Colleghi, vi prego di prendere posto. Richiamo all'ordine gli onorevoli Gasperoni e Strambi.

Cinquant'anni dopo sono quarantuno i paesi che fanno parte di questa organizzazione: l'ingresso, negli ultimi dieci anni, dei paesi dell'Europa centro-orientale e della Russia ha trasformato il Consiglio d'Europa nell'istituzione politica più rappresentativa dell'intero continente.

Da cinquant'anni il Consiglio d'Europa sta lavorando, nella prospettiva del rafforzamento democratico, per l'affermazione dell'uguale dignità e dei diritti degli individui e dei popoli e per la completa integrazione fra gli stessi, senza differenza di etnia, ceto sociale, religione o credo politico.

A questo fine è stata di recente istituita — ed ha lavorato in molti paesi — in seno all'assemblea parlamentare del Consiglio d'Europa, la commissione per il monitoraggio degli obblighi dei paesi membri per

controllare l'applicazione, all'interno di ogni Stato, dei principi fondamentali alla base del trattato istitutivo.

I tragici avvenimenti di questi giorni dimostrano, credo compiutamente, l'urgenza di attuare questi principi e la necessità di proseguire nel rafforzamento e allargamento di questa organizzazione.

L'Italia partecipa in maniera determinante all'attività del Consiglio d'Europa. Dal punto di vista finanziario, con la sua quota del 12,5 per cento del bilancio complessivo, contribuisce, alla pari degli altri quattro grandi paesi (Francia, Germania, Regno Unito e Russia), al finanziamento di oltre il 60 per cento del totale delle spese dell'organizzazione. Assicura, poi, la partecipazione ai lavori dell'assemblea parlamentare di una delle più ampie delegazioni nazionali, la delegazione presieduta dall'onorevole Nilde Iotti, che voglio salutare con affetto.

Alcuni nostri colleghi si sono impegnati su temi di particolare interesse: il senatore Turini ha svolto un rapporto sulla necessità di accrescere la cooperazione economica nella regione del Mediterraneo; voglio sottolineare poi il lavoro davvero pregevole svolto dall'onorevole Pozza Tascia, vicepresidente della Commissione questioni sociali, sulla situazione dei bambini in Albania, nonché per l'organizzazione di un seminario a Bari, nel prossimo ottobre, sul tema della nuova schiavitù della donna e soprattutto delle donne immigrate, rifugiate e deportate.

Mi permetto, colleghi, di invitare tutti coloro che fanno parte di questa delegazione ad una presenza sempre più responsabile ed attiva ai lavori del Consiglio d'Europa, cosa che non sempre avviene.

La presenza continua e l'attività attenta e costante in tutte le sedi internazionali in cui sono impegnate le nostre delegazioni è il presupposto indispensabile per garantire tanto l'autorevolezza dell'Italia sul piano internazionale, quanto il collegamento fra l'attività del Parlamento nazionale e quella del Consiglio d'Europa.

Anche per questo è necessario connettere meglio l'attività delle delegazioni al lavoro delle Commissioni affari esteri e difesa.

È stata avviata una riflessione per individuare mezzi, strumenti tecnici, eventuali modifiche ai regolamenti parlamentari che permettano di collegare più strettamente l'attività che i parlamentari svolgono nelle assemblee delle organizzazioni internazionali con l'attività parlamentare in sede nazionale, con particolare riferimento alle Commissioni affari esteri e difesa. Mi risulta che ieri la Commissione affari esteri abbia affrontato tale tema.

Infine, in questo secolo è prevalsa la cultura della sovranità e dei diritti degli Stati. Nel prossimo dovremo impegnarci, anche attraverso il Consiglio d'Europa, perché prevalgano la cultura del primato dei diritti fondamentali della persona umana e dei doveri degli Stati nei confronti dei propri cittadini.

In ogni caso, credo che sia importante che tutte le delegazioni che partecipano ad organismi internazionali lo facciano in modo attento, diligente e permanente, non solo perché il nostro paese paga quote considerevoli del proprio bilancio per il mantenimento di questa organizzazione, ma anche perché abbiamo sempre di più necessità che l'Italia acquisisca autorevolezza nel contesto internazionale; questo è uno dei modi in cui tale autorevolezza si acquista.

Su questo tema darò la parola, per un minuto ciascuno, ad alcuni colleghi che ne hanno fatto richiesta.

Ha chiesto di parlare l'onorevole Rodeghiero. Ne ha facoltà.

FLAVIO RODEGHIERO. Signor Presidente, non credo ci si possa limitare ad una celebrazione autoreferenziale di questi cinquant'anni; ritengo invece che si debba verificare l'efficacia dell'azione del Consiglio d'Europa e dei suoi membri nella tutela dei diritti umani e dei popoli. Un'occasione di verifica è la posizione assunta nei confronti del primo conflitto europeo dei nostri giorni, quello in Bosnia e in Kosovo: ebbene, il Consiglio d'Europa

ha prodotto solo carta, quattro raccomandazioni ed una risoluzione, tra il 1998 e il 1999, le quali, indirizzate ai singoli Parlamenti nazionali, non hanno attivato alcuna iniziativa politica; anzi, legittimando l'intervento NATO, il Consiglio ha di fatto delegittimato se stesso ed il dialogo da tempo in corso con l'Unione europea occidentale, istituzione deputata alla costituzione di un pilastro europeo della difesa.

Veniamo all'Italia. Il nostro paese non ha ancora una legge di protezione delle minoranze nazionali, nonostante le impegnative convenzioni del Consiglio d'Europa e, addirittura, nonostante quanto previsto dalla stessa Costituzione (non voglio ricordare le numerose interrogazioni al riguardo). L'Italia non ha ancora pienamente applicato la Carta europea dell'autonomia locale. Ancora, sono italiani il 75 per cento dei casi all'esame della Corte europea relativi al rispetto della Convenzione europea dei diritti dell'uomo, con sanzioni a carico dello Stato italiano che solo nei primi mesi di quest'anno sono già arrivate a 7 miliardi.

**PRESIDENTE.** Onorevole Rodeghiero, deve concludere.

**FLAVIO RODEGHIERO.** Queste sono le cose su cui riflettere, signor Presidente, se vogliamo costruire un'Europa che nel suo insieme e nei suoi singoli membri voglia davvero proteggere i diritti dell'uomo e dei popoli, altrimenti oggi non possiamo che celebrare il fallimento istituzionale del Consiglio d'Europa e constatare l'assoluta assenza di uomini politici europei capaci di far rivivere l'eredità (*Applausi dei deputati del gruppo della lega nord per l'indipendenza della Padania*)...

**PRESIDENTE.** Grazie, onorevole Rodeghiero.

Collegli, desidero aggiungere una considerazione che avevo già fatto in altra occasione, quando vi è stata qui la riunione del Consiglio d'Europa: il nostro collega Aleffi è stato relatore sul bilancio del Consiglio d'Europa ed è stata la

seconda volta nella storia del Consiglio che un italiano ha avuto tale incarico, per cui desidero ringraziare il collega Aleffi.

Ha chiesto di parlare l'onorevole Vincenzo Bianchi. Ne ha facoltà.

**VINCENZO BIANCHI.** Signor Presidente, intervengo per il minuto di tempo che lei ci ha autorevolmente concesso per dire che questa ricorrenza meritava ben altri tempi. Se, infatti, si voleva davvero andare con la mente ad una istituzione così importante, penso che tutti i colleghi che sentivano il desiderio di intervenire avrebbero meritato maggiore spazio.

Il Consiglio d'Europa sta svolgendo da tempo il suo ruolo e noi siamo convinti che sia opportuno divulgare a tutto il paese l'attività giuridica della nostra delegazione, che lei, Presidente, poco fa ha menzionato. Signor Presidente, nella mia qualità di vicepresidente della delegazione non posso che formularle l'invito a svolgere un suo autorevole intervento nei confronti del Governo e del Parlamento affinché vi sia maggiore raccordo tra il Consiglio d'Europa e le nostre istituzioni.

Non posso mancare di far riferimento, in un momento come questo, a chi è coinvolto nella drammatica crisi dei Balcani. Se il Consiglio d'Europa avesse avuto maggiore ascolto da parte degli altri organismi internazionali, credo che le risoluzioni che abbiamo votato all'unanimità, la n. 1384 e la n. 1385 del 1998, avrebbero avuto maggiore effetto. Confidiamo nella sua attenzione, signor Presidente, per avere uno spazio maggiore di quello ora a nostra disposizione per entrare davvero nel merito delle questioni attinenti a questo importante organismo internazionale.

**PRESIDENTE.** Ha chiesto di parlare l'onorevole Peretti. Ne ha facoltà.

**ETTORE PERETTI.** Signor Presidente, il cinquantenario del Consiglio d'Europa è una ricorrenza molto importante, la quale oggi assume un valore simbolico che va oltre la valutazione sui risultati che gli Stati fondatori si proposero cinquant'anni

fa. Oggi è importante riconoscere che l'idea fondante di europeismo, la definizione della Carta sociale europea e, soprattutto, la stesura della Convenzione sui diritti dell'uomo e sulle libertà fondamentali che subito ne seguirono, furono frutto di lungimiranza e rappresentarono una risposta alta della politica, in una Europa da ricostruire non solo materialmente, ma anche e soprattutto moralmente e politicamente. Oggi, su basi diverse e in un contesto diverso, si ripropone un nuovo slancio politico. Dopo la caduta del muro di Berlino venne richiesta una nuova ricostruzione; lo scenario del dopoguerra fredda comincia timidamente a definirsi, ma la sua configurazione definitiva è ancora tutta da disegnare. La moneta unica ha rappresentato un traguardo importante, ma siamo tutti consapevoli che essa da sola non può bastare: manca una politica estera e di difesa comune, ma anche una politica sociale europea. Manca, altresì, la capacità di fornire risposte alla tragedia rappresentata dal calpestamento dei diritti dell'uomo. Credo che tutto ciò ci richiami ad una maggiore responsabilità sia come italiani, sia come cittadini europei.

**PRESIDENTE.** Constatò l'assenza dell'onorevole Sbarbati, che aveva chiesto di parlare: si intende che vi abbia rinunciato.

Ha chiesto di parlare l'onorevole Pezzoni. Ne ha facoltà.

**MARCO PEZZONI.** Signor Presidente, dopo cinquant'anni di Consiglio d'Europa, dopo cinquant'anni dalla nascita della NATO è presente in quest'area regionale europea una tensione creativa importante di un'idea d'Europa che deve diventare sempre più democratica e capace di difendere la pace a livello internazionale, di europeizzare i Balcani e, infine, di far rispettare i diritti umani.

Il Consiglio d'Europa rappresenta forse una tela leggera, ma ampia, perché raggruppa quarantuno paesi, compresi quelli dell'Europa dell'est. Proprio per il fatto di contenere così tanti paesi, questa tela leggera è tuttavia capace di mantenere i

rapporti tra i Parlamenti, tra i popoli, tra le minoranze etnico-linguistiche affinché l'Europa sia sempre di più Unione europea, ma anche perché l'Europa diventi quella casa comune paneuropea, che è l'utopia contenuta nella nascita del Consiglio d'Europa. Il Consiglio d'Europa è andato più avanti della stessa Unione europea nel creare questi rapporti fra tutti i Parlamenti.

Signor Presidente il suo richiamo è accolto dal nostro gruppo: la Commissione esteri, insieme alla Commissione difesa ed alla Commissione per le politiche dell'Unione europea, ha interesse ad avere stabilmente rapporti con le nostre delegazioni perché la proiezione internazionale ed europea dell'Italia, in difesa dei diritti umani, abbia una voce autorevole, ma anche una strategia unitaria (*Applausi dei deputati del gruppo dei democratici di sinistra-l'Ulivo*).

**PRESIDENTE.** Ha chiesto di parlare l'onorevole Pozza Tasca. Ne ha facoltà.

**ELISA POZZA TASCA.** Signor Presidente, vorrei portare in quest'aula il messaggio e la provocazione che i giovani presenti alla prima assemblea di cui sono stati protagonisti hanno dato a noi parlamentari: la prossima volta non si devono aspettare cinquant'anni per convocare un'assemblea dei giovani. Per quanto mi riguarda, la pregherei di tenere quest'incontro almeno una volta l'anno.

Credo che la piccola Europa — l'Unione dei quindici — non esisterebbe se non vi fosse la grande Europa: quella, cioè, composta da quarantuno paesi che aiuta, guida, controlla e promuove il cammino dei singoli paesi verso la piccola Europa.

Il primo obiettivo da porsi è rappresentato dalla difesa dei diritti umani, perché il Consiglio d'Europa è il vero tutore di tutti i cittadini europei. La prossima settimana mi recherò in Albania con una delegazione della Commissione di cui sono presidente, per verificare la situazione in cui si trovano le donne che hanno subito violenza.

Signor Presidente, concludo dicendo ai colleghi che nel corso del dibattito sulla

situazione in Kosovo della scorsa settimana alla sessione plenaria, ho proposto che, al fine di festeggiare il cinquantesimo anniversario della nascita del Consiglio d'Europa, un capitolo del bilancio sia impegnato per gli aiuti ai rifugiati di questa guerra. Mi auguro che la mia proposta venga accolta (*Applausi dei deputati dei gruppi i democratici-l'Ulivo, popolari e democratici-l'Ulivo e misto-socialisti democratici italiani*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Brunetti. Ne ha facoltà.

MARIO BRUNETTI. Presidente, vorrei fare una constatazione e avanzare una richiesta.

Non c'è dubbio che il raffronto tra i dieci paesi che facevano parte del Consiglio d'Europa e i quarantuno di oggi dimostra quanto sia stata profonda la tumultuosa trasformazione del mondo e dell'Europa in questi anni e soprattutto quanto sia forte anche la richiesta di valori comuni a livello europeo.

La constatazione che faccio è la seguente: a me sembra che questa struttura simbolo — come lei ha prima ricordato — dei diritti umani, della difesa delle minoranze, dell'ambiente, della salute, del monitoraggio di alcune regole a livello europeo, per gli Stati che ne fanno parte, entri oggi drammaticamente in rotta di collisione con determinati principi a causa delle crisi che abbiamo dinanzi. Conseguentemente, a nostro parere, in questo momento prevale la forza sulla ragione, per cui l'ONU, l'OSCE e il Consiglio d'Europa sono scavalcati da una potenza che va al di là di questi valori. È pertanto necessario, a mio avviso, un rilancio di questa struttura e per questo occorre l'impegno di tutti.

Presidente, credo di essere tra i membri del Consiglio d'Europa, al pari di altri colleghi, uno di quelli che ha onorato il compito che questo Parlamento gli ha assegnato, partecipando ai lavori dell'Assemblea del Consiglio d'Europa e delle sue Commissioni.

Credo altresì che occorra trovare una sede — è questa la mia richiesta — in cui

sia possibile portare avanti i lavori sulla base di un confronto collegiale.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Polenta. Ne ha facoltà.

PAOLO POLENTA. Signor Presidente, la ringrazio molto per questa opportunità che ha dato a tutti noi di riflettere anche se molto brevemente su questo importante anniversario cui l'Italia partecipa con la forza di essere uno dei paesi fondatori del Consiglio d'Europa. Ricordo a tutti i colleghi che il Consiglio è la più antica istituzione europea e che, come lei ha ricordato, conta ben quarantuno paesi europei; infatti, dalla settimana scorsa fa parte del Consiglio anche la Georgia.

Il Consiglio è una sede nella quale il rispetto dei diritti dell'uomo e l'affermazione dei valori della democrazia sono punti centrali dell'attività soprattutto dei Governi ma anche dell'Assemblea parlamentare cui noi partecipiamo. Finalità principali di questa istituzione sono state appunto l'avvicinamento, dal dopoguerra ad oggi, di tutti i paesi ai principi e ai valori della democrazia, non soltanto in termini teorici ma anche attraverso un monitoraggio che avviene costantemente sull'attività dei singoli paesi e sul rispetto delle convenzioni assunte.

Come il Presidente ha poc'anzi ricordato, dopo la caduta del muro di Berlino, questa istituzione ha avuto la possibilità di allargarsi all'intera Europa e quindi è stata ed è tuttora, direi, l'unica e comunque la più importante sede nella quale il dialogo tra i paesi dell'occidente e i paesi dell'oriente europeo è costante e quotidiano.

Colgo l'occasione per ricordare anche che si tratta di una sede in cui noi, che abbiamo la fortuna di parteciparvi, abbiamo la possibilità di lavorare in modo diverso e di ascoltare un linguaggio diverso rispetto a quello che sentiamo quotidianamente in questa sede.

Concludo ringraziando i nostri funzionari del servizio per le delegazioni parlamentari perché senza di loro il nostro sarebbe un lavoro molto difficile (*Applausi*